

«Come si vadia al Cielo e non come vadia il Cielo»

Il ruolo di una corretta ermeneutica biblica nei rapporti tra teologia e scienza.

È vero che la storia non si fa con i se e con i *ma*: eppure, se le frasi che Galileo attribuisce al Card. Baronio fossero state meditate più a fondo, probabilmente il pensiero occidentale non avrebbe vissuto alcune tristi pagine di incomprensione e sospetto reciproco tra fede e scienza. Il passo completo di Galileo si trova nella *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, dove egli ad un certo punto inserisce queste osservazioni personali: «io qui direi quello che intesi da persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado, cioè l'intenzione dello Spirito Santo essere come si vadia al Cielo, e non come vadia il Cielo»; ed è lo stesso scienziato che, in una nota scritta di suo pugno, cita appunto il Card. Baronio attribuendogli queste espressioni.

La distinzione tra gli scopi della Bibbia e quelli delle scienze sperimentali oggi è stata sufficientemente chiarita, sebbene esistano ancora *fondamentalismi* da una parte e dall'altra: non mancano infatti rigurgiti di positivismo aggressivo da parte di alcuni atei e di biblicismo ingenuo da parte di alcuni credenti.³ In questo chiarimento – raggiunto sostanzialmente ai livelli accademici e non ancora abbastanza penetrato nella cultura media – il ruolo fondamentale è stato svolto certamente dalla filosofia e in particolare dall'ermeneutica contemporanea, che ha evidenziato con Popper e la sua scuola la necessaria fondazione “metafisica” delle scienze sperimentali; ma un ruolo non secondario in tale chiarimento – ruolo collegato alla filosofia ermeneutica – è stato svolto anche dall'esegesi biblica contemporanea. È a questo più ristretto ambito che vuole dedicare attenzione il presente contributo, cercando di rispondere alla seguente domanda: in che modo una corretta interpretazione delle Scritture contribuisce ad impostare un'adeguata relazione tra fede e scienza?

A monte delle riflessioni che Galileo dedica all'interpretazione della Scrittura nella menzionata *Lettera*, dalla quale prenderemo avvio, si collocano S. Agostino, al quale lo scienziato si richiama abbondantemente, e S. Tommaso, che ha raccolto e rilanciato la migliore tradizione medievale sull'ermeneutica biblica; mentre a valle si possono considerare le riflessioni dottrinali che il magistero cattolico, a partire dalla fine del XIX sec., sviluppa a proposito dell'ermeneutica biblica: in particolare due encicliche di Leone XIII e di Pio XII, la Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II e due importanti interventi di Giovanni Paolo II.